

Oggi a Vienna la riunione del vertice Opec Sul tappeto l'aumento della produzione di petrolio

L'Occidente chiede all'Opec di aumentare la produzione di petrolio almeno di 2,3 milioni di barili al giorno, mentre i più restii tra i paesi esportatori non vorrebbero concederne più di un milione: un accordo, alla vigilia della riunione semestrale dell'Opec che si apre oggi a Vienna, sembra possibile intorno al 5-6% delle quote ufficiali finora in vigore. La Conferenza dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio è chiamata infatti a confermare o rivedere la decisione presa un anno fa di ridurre il quantitativo di greggio estratto ogni giorno dai paesi del cartello. L'obiettivo, raggiunto, era un rialzo del prezzo, sceso sotto i dieci dollari a barile. Ora il petrolio è a circa 28 dollari dopo un picco di 32.



Black-out elettrici o ritardi negli allacciamenti I rimborsi arriveranno direttamente nella bolletta

Black-out improvvisi, ritardi nell'allacciamento della fornitura, attese troppo lunghe agli sportelli, inconvenienti vari nel collegamento elettrico: oltre quattromila "vittime" di questi e altri disservizi avrebbero avuto diritto ad essere rimborsati da Enel o aziende municipalizzate sulla base della "carta del servizio elettrico", ma siccome quasi tutti ignoravano tale possibilità, sono stati solo in 39 a chiedere ed ottenere il risarcimento. Con la nuova bolletta messa a punto dall'Authority dell'energia, però, saranno introdotti «indennizzi automatici». Gli utenti, cioè, qualora il servizio non risponda agli standard stabiliti troveranno il rimborso inserito direttamente nella bolletta.

€ C O N O M I A R I S P A R M I O

Per 700mila tessili, firmato il nuovo contratto Aumenti salariali e flessibilità «veloce». Prevista anche la banca delle ore

ROMA Orari più flessibili, part-time più esteso e la possibilità di rispondere in modo tempestivo a eventuali commesse improvvise: Filtea-Cgil, Filta-Cisl, Uilt-Uil e Federtessile hanno raggiunto un'intesa sul nuovo contratto dei tessili che punta a mantenere e rafforzare la competitività delle imprese del sistema-moda tenendo conto comunque delle esigenze dei lavoratori.

Flessibilità e nuovi sistemi di orario dovranno infatti essere contrattati comunque a livello aziendale con le rappresentanze sindacali. Il settore occupa oltre 700 mila lavoratori. La firma conclusiva è prevista entro il 18 aprile dopo aver approfondito questioni relative al Mezzogiorno e allo job sharing.

Salario. L'aumento medio sarà pari a 65 mila lire (58.000 per il II livello e 64.000 per il III, quelli nei quali si addensa la maggior parte degli addetti). La prima tranche (34.000) è prevista per maggio 2000, la seconda per febbraio 2001. È prevista anche una tantum (per il periodo di carenza contrattuale) nello stipendio di aprile, di 120.000 lire.

Orario. Vista l'alta stagionalità del prodotto tessile è stata prevista la possibilità di realizzare un orario "plurisettimanale". In pratica, sempre con la contrattazione a livello aziendale, potranno essere definite in azienda settimane variabili tra le 32 e le 48 ore durante l'anno in modo da rispondere meglio alla normale domanda del mercato. È stato confermato il pacchetto di flessibilità ordinaria (96 ore) che può essere richiesta al lavoratore.

Flessibilità. L'accordo inserisce la possibilità di una flessibilità tempestiva o veloce per cui l'azienda in caso di commesse urgenti e non previste può chiedere al lavoratore ulteriore disponibilità (sempre contrattata). Questa flessibilità sarà pagata con una maggiorazione del 21%.

Banca delle ore. Ogni lavoratore avrà un conto individuale di ore nel quale saranno versati 4 giorni di ex festività (32 ore) e, su richiesta del dipendente stesso, le prime 32 ore di straordinario fatto. Questa norma dà quindi la possibilità al lavoratore di scegliere se utilizzare o avere in busta paga le ore di straordinario. Unico vincolo: un massimo del 3% di lavoratori assenti.

Part time. Aumenta la quota del part time dal 5 all'8%. Si rafforza soprattutto la norma sul part time al Sud (il 50% delle nuove assunzioni nel Mezzogiorno potrà essere part time ma su questo le parti dovranno ancora riunirsi). Si sono rafforzate anche le norme sui congedi parentali.

Job sharing. Si sta studiando la possibilità di condividere lo stesso rapporto di lavoro. Due persone dovrebbero dividere lo stesso contratto.

Inquadramento. Si inseriscono due nuovi livelli fra il II e III livello e tra il III e il IV. Questi livelli diventeranno operativi nel prossimo biennio.

Mezzogiorno. Entro il 18 aprile dovrebbe essere firmato un protocollo sul Sud. Dovrebbe innanzitutto essere confermato lo scaglionamento degli aumenti per le aziende contoterziste (già previsto nello scorso contratto). Inoltre si dovrebbe inserire una politica di gradualità sul salario per le imprese che da artigiane crescono e passano all'industria. Nell'arco di due anni i salari dei lavoratori dovrebbero passare dal livello degli artigiani (circa il 15% più bassi dell'industria) a quello dell'industria stessa.

R. E.



L'interno di un'industria tessile

Baldelli / Contrasto

L'INTERVISTA

Megale: «L'accordo difende il ruolo della contrattazione»

FELICIA MASOCCO

ROMA Agostino Megale, segretario generale della Filtea-Cgil. Al di là dei contenuti di merito, quali valutazioni si possono trarre dall'intesa raggiunta?

«Il primo dato che va messo in evidenza è che in un negoziato così complicato l'accordo del 23 luglio - a differenza di quanto sostengono alcuni sindacalisti e Confindustria - ha dimostrato di funzionare e di permettere il raggiungimento di un'intesa per il contratto del settore tessile che sarà firmata entro la fine di aprile. Un risultato ottenuto attraverso un negoziato che ha saputo fare incontrare le esigenze di contrattazione e che puntava a destrutturare

e delle lavoratrici e la difesa del ruolo della contrattazione, con gli obiettivi di competitività delle imprese del sistema-moda che nel mercato globale devono essere capaci di rispondere velocemente ai cambiamenti».

Einfatti l'innovazione più forte è quella della superflessibilità o flessibilità tempestiva: che cosa significa per i lavoratori?

«È una flessibilità soggetta al vincolo della contrattazione e al riconoscimento che la contrattazione è una risorsa e un'opportunità anche per lo sviluppo dell'impresa. E questo non era scontato con una controparte che lo ricordo - era partita con una sorta di contropartita mirata a liberalizzare le flessibilità, a scardinare la contrattazione e che puntava a destrutturare

il contratto tra Nord e Sud. La flessibilità "veloce", negoziata e maggiormente remunerata, era prevista nella nostra piattaforma: il sindacato tessile italiano e la Filtea in particolare ha voluto giocare una partita in cui un la flessibilità, termine abusato e troppo spesso considerato anche a sinistra un nemico e un tabù da cui difendersi può invece diventare parola positiva e amica del lavoratore».

In che cosa si traducono, i «maggiori diritti» dei lavoratori?

«Si interviene da un lato con l'istituzione della banca delle ore e dall'altro con il diritto alla esigibilità del lavoro part-time, oltre alla traduzione in norme contrattuali dei congedi parentali. Si configura un ampliamento dei diritti perché in moltissimi casi le nostre

IL PUNTO

Trattativa Telecom al round finale Avviata la mediazione di Salvi

Un altro passo avanti verso la conclusione della trattativa Telecom. Anche ieri, nonostante la giornata festiva, le parti hanno continuato a lavorare per raggiungere l'intesa anche se le difficoltà da superare, in particolare la distanza di cifre sugli esuberi e gli strumenti per la loro gestione, non sono ancora del tutto risolte. Nel primo pomeriggio di ieri si è tenuto il previsto round di approfondimento da parte del cosiddetto "tavolo tecnico". In serata è quindi sceso in campo il ministro del Lavoro Cesare Salvi che ha incontrato separatamente le parti: prima i sindacati e poi l'azienda. L'aggiornamento al tardo pomeriggio di oggi si è reso necessario per dare allo stesso ministero il tempo di valutare gli esiti dei due incontri e procedere ad alcune verifiche tecniche prima di formulare una propria proposta. Le riunioni tra le parti proseguiranno dunque da stasera in quella che potrebbe risultare la tornata definitiva in vista del raggiungimento dell'accordo.

regolare per ogni lavoratore regolare. Ma il contratto nazionale resta uguale per tutti, sia al Nord che al Sud».

Quindi il contratto non prevede alcun salario di ingresso, mascherato ad esempio con un diverso inquadramento professionale per i neoassunti o istituiti simili?

«No, e in futuro ogni discussione sull'inquadramento professionale dei neoassunti potrà avere soltanto la funzione di contribuire ad una maggiore formazione professionale. A chi pensa, anche nel sindacato, di rilanciare politiche di salario d'ingresso o forme analoghe, deve sapere che queste soluzioni non ci sono nella preintesa e non ci saranno nel contratto perché si tratta di materie sulle quali il Cgil, Cisl e Uil concordano, o non se ne fa niente».

SEGUE DALLA PRIMA

LA MEMORIA HA BISOGNO...

E siano emersi inediti schieramenti trasversali (tra le 138 firme che accompagnavano la mozione iniziale figurava anche quella di Pinuccio Tatarella, mentre spiccava l'assenza degli esponenti di Forza Italia). Non sono mancate nemmeno proposte strampalate come quella presentata dalla Commissione della Camera, l'8 febbraio scorso, in cui allo sterminio del popolo ebraico si affiancavano «tutte le violenze e le stragi perpetrate in nome di ideologie oppresse prima, durante e dopo la guerra 1939-1945 per motivi razziali, etnici, religiosi, politici».

Per fortuna, giunti alla fine, il testo della legge presenta oggi una sua sobria dignità. Ma, come sempre accade quando ci si addentra nel terreno minato dell'«uso pubblico della storia», restano incongruenze e ambiguità su cui vale la pena di riflettere. Si tratta, lo dice l'articolo 2

della legge, di «conservare al futuro dell'Italia la memoria di un tragico e oscuro periodo della storia del nostro paese e dell'Europa affinché simili eventi non possano più accadere». Giustissimo. Difficilmente, però, un simile ricordo può sgorgare dall'alto, essere racchiuso nelle formule necessariamente astratte di un testo di legge. La partita si gioca all'interno delle singole coscienze individuali, nel confronto serrato con la capacità che ognuno di noi ha ancora di indignarsi e di commuoversi ripensando alla tragedia della Shoah. Questa partita può essere incoraggiata e sollecitata dalla politica, a patto, però, che l'intervento «pedagogico» sia accompagnato da un'assoluta chiarezza e trasparenza, senza reticenze e omissioni.

L'articolo 1 della legge affianca al ricordo della Shoah quello «delle leggi razziali, della persecuzione italiana dei cittadini ebrei, degli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a ri-

schio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». Ma chi ha emanato le leggi razziali? Chi sono gli italiani che hanno perseguitato i cittadini ebrei? E chi sono gli italiani che hanno protetto i perseguitati?

Per lo storico c'è come un senso di sbigottimento nel veder cancellato in un colpo solo - insieme al termine fascismo - anche tutto il carico di irresponsabilità e di colpe che grava su quel regime. Una sorta di «zona grigia» rende così indistinti i contorni della verità storica e rende problematiche, in futuro, quelle «cerimonie, eventi, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti» che l'articolo 2 della legge auspica per rendere solenne la celebrazione del 27 gennaio. Un paese che ha ancora nella sua storia nazionale la ferita dolorosa e non rimarginata delle leggi razziste, non può permettersi il lusso di un simile ricordo indifferenziato. A meno che, a fianco e contemporaneamente al «Giorno della memoria» non si proclami il 1938 come «Anno della vergogna».

GIOVANNI DE LUNA

OSSERVATORIO

MONTI, DA «SUPER MARIO» A «INVASORE» DEI LÄNDER

KLAUS DAVI

Durante i 36 mesi di incarico passati alla Presidenza della Commissione Europea per la Concorrenza, per Mario Monti si sono alternati elogi, nel passato, e rabbuffi nel presente. Negli oltre 70 articoli dedicati alla sua persona e reperiti su oltre 90 testate straniere da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann Erickson Italiana, appaiono recenti critiche che arrestano il suo indice d'immagine a +29 (in un intervallo da -200 a +200). Le polemiche contro «il ragazzaccio di Bruxelles che sta rompendo il gioco», diffuse da Die Welt sono riecheggiate sulle pagine di alcune autorevoli testate europee.

Certo all'inizio del suo mandato la situazione era ben diversa e la stampa europea mostrava di gradire «il suo passato da economista», come annota The Times, che gli donava «un aspetto più accademico e meno politico». Vierano grandi aspettative,

annunciate con ampi titoli dalle pagine di tutti i giornali, per quest'uomo che, a detta di Wall Street Journal Europe, «ha passato la maggior parte del suo tempo combattendo per la creazione di un modello unico di tassazione per tutti i Paesi dell'Unione Europea» e «mostra scarsa propensione a scendere a compromessi quando i lobbisti si fanno troppo attivi». L'aria nuova che si respirava in Commissione l'ha aiutato nel non facile compito di sostituire Karel Van Miert, ma, quasi immediatamente Monti, nota Handelsblatt, «adotta metodologie di analisi più severe rispetto al suo predecessore», tanto che, evidenzia The Times, «Monti è diverso da Van Miert come il giorno lo è dalla notte». L'intransigenza di Monti è stata a lungo osannata e ciò ha sicuramente giovato alla sua immagine, tanto che la testata elvetica La Croix non esita a scrivere come egli «vigil per

impedire la costituzione di monopoli nel Vecchio Continente». I toni della stampa estera all'inizio del mandato Monti sfiorano l'agiologia e Mario Monti viene percepito come difensore dei deboli e degli oppressi, «allergico nei confronti degli oligopoli», come rivela Liberation, e conscio del fatto che, spiega La Croix, «le posizioni dominanti vanno sempre a scapito dei consumatori». A questo proposito fioccano alcune immagini pittoresche: il Presidente della Commissione per la Concorrenza ricorda, per la stampa europea, Robin Hood, mentre per la testata di New York The Wall Street Journal è più vicino a «Super Mario», l'eroe di un noto videogioco che aveva come scopo raccogliere il maggior numero possibile di monete.

Ma proprio i soldi sono la ragione per cui, nei giorni scorsi, si è scatenata una vera bufera di critiche nei confronti dello «zar europeo del mercato interno». (The

Wall Street Journal). Il cuore della Mitteleuropa, nella fattispecie i Länder tedeschi che, a detta di Le Figaro, da sempre «stengono alle loro competenze, e non amano le ingerenze del loro Governo Federale» si sono visti avanzare una richiesta di restituzione di fondi che ammonta a 808 milioni di euro. Inutile dirlo, la richiesta viene proprio dalla Commissione presieduta da Monti, che ritiene gli stanziamenti illegali.

A fronte di una tale domanda la stampa estera muta d'accento e attacca con veemenza dalle pagine del quotidiano madrileno El País, per il quale «Monti ha optato la più alta carica di politica interna, quelle delle competenze. Ma non gli basta! Ha reclamato il potere decisionale anche sugli aiuti statali, che non sono di sua spettanza». Dopo quasi tre anni si apre allora una nuova sfida per «Super Mario»: riconquistare quel terreno andato perduto durante questi ultimi giorni.

